



Raffaella Bombi

Riflessi interlinguistici dei costrutti del metalinguaggio della linguistica

Parole chiave: Metalinguaggio, Linguistica, Tipologie, Contatto linguistico

Keywords: Metalanguage, Linguistics, Typologies, Linguistic contact

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 43-60

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-68

Per citare: Raffaella Bombi, «Riflessi interlinguistici dei costrutti del metalinguaggio della linguistica», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 43-60

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/riflessi-interlinguistici-dei-costrutti-del>

RIFLESSI INTERLINGUISTICI DEI COSTRUTTI DEL METALINGUAGGIO DELLA LINGUISTICA

Raffaella Bombi

1. Premessa

In tempi recenti alcuni linguisti si sono rammaricati che la nostra disciplina appartenga al novero delle scienze ‘mollì’ e si trovi pertanto ancora in una posizione d’inferiorità nei confronti delle cosiddette scienze ‘dure’, caratterizzate da un alto grado di formalizzazione e da una terminologia univoca, consolidata da un uso ampiamente convergente¹.

Sono queste le parole con cui Roberto Gusmani, oltre a entrare nel dibattito complesso sulla posizione della linguistica nel campo delle scienze, richiama l’attenzione su un tema che è il motivo ispiratore di questo contributo che dedico alla memoria del professor Gusmani prematuramente e inopinatamente scomparso nel pieno della sua attività scientifica e istituzionale.

Gusmani si interrogava da tempo sul tema del metalinguaggio della linguistica sia attraverso riflessioni sullo statuto di costrutti cruciali come ‘significato’ sia, in particolare, sotto il profilo delle implicazioni legate alla linguistica del contatto su «alcuni inconvenienti derivanti dalla traduzione (mediante calchi o corrispondenze interlinguistiche consolidate) di termini tecnici alloglotti, che può dar luogo a riproduzioni sprovviste dell’univocità che contraddistingue i prestiti e che giustifica ampiamente il mantenimento dell’originale, per esempio nel caso di *parole e langue* in contesto saussuriano» (Gusmani 2001, p. 61).

Proprio tale osservazione mi offre lo spunto per affrontare questo tema caro non solo a Gusmani ma a tutta la scuola linguistica udinese guidata ora da Vincenzo Orioles, primo allievo del professor Gusmani, ovvero quello della analisi dei procedimenti formativi e delle matrici onomaturgiche del metalinguaggio

¹ R. GUSMANI, *Ambiguità terminologiche*, in *Dal ‘paradigma’ alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Atti del convegno (Udine - Gorizia, 10-11 febbraio 1999), a cura di V. ORIOLES, Roma, Il Calamo, 2001 (Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio, 2, Collana diretta da C. Vallini e V. Orioles), pp. 61-66; la citazione è tratta dalla p. 61.

della linguistica. Da tempo il gruppo udinese è impegnato in una serie di progetti di ricerca di rilevanza nazionale (PRIN) volti alla analisi della metalingua della linguistica e, in particolare, dell'interlinguistica e del plurilinguismo.

Come osserva Orioles, ogni qual volta si avverte l'esigenza di dare espressione ad un nuovo costrutto della linguistica si possono seguire diverse strategie onomaturgiche. È infatti possibile procedere con la ridefinizione *ad hoc* di una espressione già esistente, risemantizzandola; ci si può inoltre orientare verso una creazione *ex novo* oppure verso la riproduzione di modelli alloglotti. Volta per volta, quindi, i dispositivi terminologici della linguistica rispondono a diverse tecniche neologiche². È noto che una gran parte dell'apparato interpretativo della linguistica storica risente, ad esempio, dell'influsso del tedesco come naturale conseguenza del fatto che «deve in gran parte la sua nascita come disciplina scientifica moderna all'attività di molti studiosi di lingua tedesca: lo dimostra tra l'altro il fatto che non poche espressioni anche fondamentali del metalinguaggio della linguistica, compresi alcuni glottonimi, sono di origine tedesca» (Sorba 2000, p. 190). La accurata analisi di Sorba permette da una parte di controbilanciare la diffusa opinione che il tedesco abbia esercitato un influsso trascurabile sull'italiano e dall'altra di compensare gli intensi flussi terminologici anglofoni legati allo strutturalismo e ai modelli recenti della linguistica formale. Alla luce della circolarità internazionale dei processi costitutivi e delle connesse implicazioni interlinguistiche lo studio del metalinguaggio della linguistica si presta certamente a diventare un banco di prova delle tipologie così come sono state fissate da Roberto Gusmani nei *Saggi sull'interferenza linguistica* del 1986.

La lingua speciale della linguistica comprende un ricco patrimonio lessicale di tecnicismi di matrice alloglotta distribuiti nei diversi settori di ricerca. Non mancano certo i prestiti linguistici *tout court* che alimentano un nucleo significativo e ampio di voci che possono recepire fedelmente il modello ovvero integrarlo nella lingua replica. Ma in questa sede desidero soffermarmi su alcune tipologie più complesse che coinvolgono un primo blocco di formazioni classiche esposte a rimotivazione semantica su sollecitazione di modelli anglofoni (le abbiamo caratterizzate come anglolatinismi o anglogrecismi metalinguistici; §§ 2.1. e 2.2.); altri casi qui analizzati ricadono nell'universo dei fatti di calco (§ 3.1.) ovvero sono voci poste all'intersezione tra due tipologie dell'interlinguistica come nel caso dei calchi parziali (§ 3.2.).

² Cfr. V. ORIOLES, R. BOMBI, F. FUSCO, *Alla ricerca dell'onomaturgo*, in *Lessicologia e metalinguaggio* II, Atti del convegno, a cura di D. POLI, Roma, Il Calamo, 2007 (Lingue, Linguaggi, Metalinguaggio, 9, Collana diretta da C. Vallini e V. Orioles), pp. 521-556.

2. Anglolatiniismi nella terminologia linguistica

Un nutrito gruppo di tecnicismi della linguistica merita attenzione in quanto, pur avendo un aspetto compatibile con la condizione di latinismo, ad una analisi più approfondita rivelano il loro statuto di anglicismo: da Migliorini in avanti siamo soliti caratterizzarli come anglolatiniismi (o in qualche caso anglogrecismi) che per tale loro natura sono esposti ad un facile accesso e adattamento alle strutture linguistiche italiane. Dal punto di vista tipologico alcune di tali formazioni configurano dei veri e propri prestiti meccanicamente adattati di modelli alloglotti i quali, prima che l'inglese li mettesse in circolo, rientravano nella categoria dei 'latinismi potenziali', termine con cui proponiamo di caratterizzare quegli elementi di materiale lessicale di ascendenza latina non attualizzati in italiano. Diffondendo tali formazioni nel metalinguaggio italiano della linguistica, l'inglese ha quindi avuto il non secondario ruolo di attivare tale potenzialità spostando queste voci dal sistema alla norma (per usare il binomio caro a Coseriu). Un secondo gruppo di voci, che condivide con il primo lo status di anglolatiniismo, se ne differenzia tuttavia, ad un più attento esame, per il fatto che preesistevano in italiano con una accezione molto distante prima che l'inglese ne favorisse la diffusione con uno specifico valore tecnico proprio del circuito comunicativo della lingua speciale della linguistica.

Intendiamo ora passare al vaglio tale duplice tipologia esemplificandola con la analisi puntuale di alcuni tipi terminologici tratti da diversi settori degli studi linguistici; senza pretesa di completezza ho inteso selezionare a scopo illustrativo per il primo gruppo (§ 2.1.) *contrastivo*, *elicitazione*, *fatico*, *inferenza*, *performativo* e per il secondo (§ 2.2.) *informante*, *occorrenza*, *secrezione*.

2.1. Anglicismi come latinismi potenziali

Contrastivo

Un tecnicismo che conosce ampia fortuna nella metalingua della linguistica è *contrastivo*, spesso utilizzato nel contesto dei sintagmi *analisi contrastiva* o *linguistica contrastiva* con cui si intende la metodologia «che mette a confronto due o più lingue, in prospettiva sincronica, per analizzarne somiglianze e differenze...» (secondo la definizione di Casadei 2011, s.v. *contrastivo*; si vedano anche Cardona 1988 e Cotticelli - Bussmann 2007 che mettono a lemma *linguistica contrastiva*). Dal punto di vista tipologico ci troviamo di fronte ad un prestito adattato del modello alloglotto *contrastive* coniato da G.L. Trager nel 1949 (a quell'anno risale del resto la prima occorrenza fatta valere per l'inglese dall'OED, s.v. *contrastive*) che ha avuto il ruolo di introdurre una voce latina che proprio per questa matrice è stata facilmente accettata e adattata alla lingua replica.

Elicitazione

Tra gli anglolatinismi rientra *elicitazione*, una nozione operativa che la linguistica condivide con altre scienze, quali, ad esempio, la psicologia (cfr. *Treccani. Il vocabolario della lingua italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana. Fondata da Giovanni Treccani, 2009, s.v. che così definisce la corrispondente forma verbale *elicitare* «stimolare, ottenere mediante domande o altri stimoli, riferito a comportamenti o condotte»). Dal punto di vista tipologico siamo di fronte a un prestito adattato del modello inglese *elicitation* (cfr. OED, s.v. *elicitation* «the action of eliciting or drawing forth») di ampio uso nella metalingua della linguistica per indicare l'operazione di estrarre dati da un insieme.

Fatico

Il modulo espressivo *fatico* è presente nel metalinguaggio della linguistica a partire dalla risonanza datagli da Roman Jakobson che ne fece una delle funzioni principali del linguaggio umano riprendendo il termine dall'etnologo Malinowski che aveva parlato di *phatic communion*: la funzione *fatica* permette, stando a Jakobson, di stabilire o mantenere aperto un canale di comunicazione tra emittente e ricevente (funzione notoriamente propria di formule stereotipate quali *it. Pronto? Mi sente? Capito?*). Ci troviamo in questo caso di fronte a un anglogrecismo registrato nei principali repertori della linguistica (cfr. ad esempio Casadei 2011, s.v. *funzione fatica*). Dal punto di vista tipologico *fatico* si ricollega al modello inglese *phatic* che l'OED registra dal 1923 (con il valore di «of designating, or relating to speech, utterances, etc. that serve to establish or maintain social relationships rather than to impart information, communicate ideas») e ne rappresenta un prestito adattato.

Inferenza

Già presente in italiano fin dal 1846 per indicare il «processo logico per il quale è possibile trarre una conclusione da una o più premesse» (cfr. Zingarelli 2011, s.v.) ovvero l'«operazione di deduzione di un contenuto da un'informazione data, specialmente come operazione cognitiva dell'elaborazione del testo...» (Cotticelli - Bussmann 2007, s.v.), il tipo terminologico *inferenza* è entrato a far parte del metalinguaggio della linguistica una volta che le inferenze sono in particolare diventate tema di ricerca specifica in pragmatica ove indicano le conclusioni ovvero le «informazioni supplementari che gli ascoltatori ricostruiscono a partire dalla comprensione degli enunciati proferiti dai parlanti» (Andorno 2005, p. 82). Se come voce della logica *inferenza* rappresenta un latinismo, per l'estrapolazione dell'accezione linguistica gioca un ruolo centrale il modello inglese *inference* di cui l'esito italiano rappresenta un prestito linguistico (cfr. Yule 2008, *Glossario*, s.v. *inferenza* «informazione usata da chi ascolta o legge per collegare ciò che è detto a ciò che va inteso»).

Performativo

Un tecnicismo ormai di larga circolazione nella teoria degli atti linguistici è *performativo* «con cui si indicano quegli enunciati che coincidono col compiere un'azione, ad esempio, *Ti prometto che verrò*, nel dire il quale si compie automaticamente l'atto del promettere. Questo significa che enunciando una frase come “prometto di partire” io non mi limito a parlare ma compio una azione, ossia quella di promettere» (Graffi - Scalise 2002, pp. 217-218).

La paternità del tipo terminologico si deve a J.L. Austin che «chiama verbi performativi i verbi che descrivono una determinata azione del soggetto parlante e la cui enunciazione consiste nel realizzare l'azione che essi esprimono» (Dubois et al., *s.v. performativo*). *Performativo* si ricollega al modello ispiratore *performative* (cfr. OED, *s.v. performative* «linguistics and philos. A performative utterance» dal 1962 con esempi tratti da J.L. Austin *How to do things with words*) e, dal punto di vista tipologico, risulta essere un prestito adattato dell'archetipo inglese.

In ambito italiano la voce trova spazio, ad esempio, nello Zingarelli 2011 (*s.v.*) «detto di espressione la cui enunciazione è essa stessa l'azione descritta (per es. *ti comunico, ti dico, ti prometto...*)». La resa italiana del tipo terminologico è criticata da Castellani (1984, p. 158) mentre alcune osservazioni utili sulla genesi del tecnicismo sono individuabili in Cardona (1988, *s.v.*, che ricorda il passaggio attraverso il corrispondente fr. *performatif*; si veda E. Benveniste, *Problemi di linguistica generale*, trad. it. del 1971)³.

2.2. *Prestiti camuffati*

Informante

Vorrei attirare ora l'attenzione sulla voce *informante* che designa il parlante consultato nelle ricerche sul campo condotte dai linguisti o facendo ricorso a questionari scritti per ricavare dati di prima mano su una determinata lingua tramite interviste su testi strutturati o mediante osservazione partecipe. *Informante* conosce oggi largo impiego nel metalinguaggio italiano (segnalo che Cardona 1988 mette a lemma ancora *informatore* dall'ingl. *informant* o *native informant* per indicare «il parlante alla cui competenza si fa ricorso per ottenere informazioni 'dall'interno' su una lingua») in quanto variante più neutra e tecnica rispetto a *informatore*, a lungo usato specialmente in dialettologia. Riporto, a conferma dell'impiego in italiano del tipo *informatore*, un'attestazione del tecnicismo nel fortunato manuale di Cortelazzo del 1969: «i punti fermi di simili inchieste riguarderanno informatori e questionario; intanto il *numero degli informatori*: le condizioni di scelta non possono essere le stesse richieste per le ricerche tradi-

³ E. BENVENISTE, *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, 1971.

zionali...»⁴; la persistenza dell'uso del più tradizionale *informatore* nel metalinguaggio della linguistica e, in particolare, della sociolinguistica è confermato anche dall'occorrenza del tecnicismo nella traduzione italiana dal saggio *La dialettologia* di J.K. Chambers e P. Trudgill⁵ «La selezione degli informatori». Il crescente consenso del tipo *informante* va ricondotto all'azione modellizzatrice dell'inglese *informant* (cfr. OED, s.v.) «a person from whom a linguist, anthropologist etc., obtains information about language, dialect, or culture» (documentato nell'OED fin dal 1933, con rimando a *Language* di L. Bloomfield) che ha generato un caso di allotropia derivazionale per la presenza di due sostantivi *informatore* e *informante*, apparentemente accomunati da una medesima funzionalità. A ben vedere però *informante* sviluppa un carattere più tecnico e neutro che lo rende adatto a un linguaggio specialistico quale quello della linguistica o, meglio, della sociolinguistica rispetto al più 'prevedibile' *informatore*, il cui spazio semantico tende ultimamente ad essere occupato da ben altre valenze. Lo Zingarelli 2011 mette a lemma separatamente le due voci e il tecnicismo *informante* è registrato come voce della linguistica per indicare il «parlante che fornisce informazioni sulla propria madre lingua, rispondendo a questionari di carattere linguistico» (s.v.). Dal punto di vista tipologico *informante* rappresenta un prestito camuffato del modello inglese ispiratore in quanto soddisfa tutte le condizioni che ci permettono di optare per questa tipologia ovvero la affinità formale col modello e il valore tecnico del neologismo proprio del circuito comunicativo della lingua speciale della linguistica.

Occorrenza

E che dire di *occorrenza*? Anche in questo caso il significato tecnico innovativo della voce è facilmente comparabile con il valore dell'ingl. *occurrence* (OED, dal 1920) la cui netta affinità formale rispetto alla replica ha certamente determinato l'identificazione interlinguistica. Il tipo terminologico è messo a lemma nei principali repertori lessicografici e linguistici italiani. Riporto, a titolo esemplificativo, alcune registrazioni: «in statistica, logica, matematica, linguistica, il verificarsi di un determinato fenomeno o la ricomparsa di un determinato elemento» (GRADIT, s.v.), «in generale è usata come sinonimo di 'ricorrenza'. In particolare indica la realizzazione concreta di un'unità linguistica sottostante astratta in forma di espressioni reali» (Cotticelli - Bussmann 2007, s.v.) e infine «nel sen-

⁴ M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana, I. Problemi e metodi*, Pisa, Pacini Editore, 1969 (cito dalla III ristampa 1988); la citazione è tratta dalla p. 146.

⁵ J.K. CHAMBERS, P. TRUDGILL, *La dialettologia*, edizione italiana a cura di A. VARVARO, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 52.

so dell'ingl. *occurrence*, il comparire di una data unità in un testo o enunciato (in questo caso anche *occorrimento*)» (Cardona, s.v. *occorrenza*).

Per la definizione tipologica della voce in termini di 'prestito camuffato' si possono chiamare in causa alcuni criteri che ci permettono di optare per questa tipologia. In definitiva, al momento del contatto interlinguistico, il parlante non sempre stabilisce una organica relazione con il termine indigeno preesistente il cui unico ruolo può essere quello di favorire un'integrazione 'ad orecchio' del modello alloglotto. È proprio sulla base della concomitante presenza di tali criteri che possiamo annoverare una determinata espressione fra i casi di prestito camuffato anche se la frontiera tra questa tipologia dell'interferenza e il calco semantico è evidentemente fluida. Se il calco semantico è un caso di polisemia indotta da un modello alloglotto, il prestito camuffato è invece il fenomeno di interferenza in virtù del quale un parlante impiega un lessema preesistente con un nuovo valore proprio di un termine straniero simile formalmente: la presenza di termini alloglotti affini dal punto di vista formale a parole patrimoniali permetterà l'instaurarsi di una relazione sulla base di un «rapporto unicamente esteriore, che prescinde totalmente dall'eventuale esistenza di tratti semantici in comune» (Gusmani 1986, p. 124)⁶.

Secrezione

Un ulteriore costrutto sul quale intendo soffermarmi è *secrezione*. Come sottolineato altrove (Bombi 2009, p. 31) si deve a Jespersen il merito di aver attirato l'attenzione su questo processo morfologico (Jespersen 1922, p. 384; cfr. anche Costantini 2002, p. 167). Il dispositivo terminologico *secretion* viene recepito anche da Marchand nel saggio del 1969 nel quale si osserva che «as to the origin of suffixes, there are two ways in which a suffix may come into existence [...] 2) the suffix has originated as such, usually as a result of secretion [...]. The process of secretion requires some more comment. The basic principle is that of re-interpretation; but there are several ways in which re-interpretation occurs» (Marchand 1969, p. 212). Nel metalinguaggio di Marchand troviamo documentato peraltro anche il tipo terminologico *secreted morphemes* con cui l'A. definisce queste inattese unità formative esito del processo (p. 213). Al tecnicismo *secrezione* ha rivolto recentemente la sua attenzione anche Iacobini (Grossman-Rainer 2004, p. 76) secondo il quale si tratta ancora di un procedimento «del tut-

⁶ Recentemente è stato ripreso il problema della distinzione concettuale e terminologica tra le due tipologie dell'interferenza nonché quello della necessità di evitare quel diffuso appiattimento di influssi linguistici eterogenei «quasi che ogni forma di estensione semantica indotta da modello alloglotto possa essere riconducibile al calco semantico» (Orioles 1997, p. 211).

to marginale in italiano» dove ha «prodotto un numero molto ridotto di elementi per lo più dovuti a prestiti, il cui impiego, inoltre, è limitato quasi esclusivamente alla lingua scritta dei media». Nel prosieguo del lavoro si osserva che

intendiamo con *secrezione* [...] l'individuazione di un nuovo elemento formativo ricavato per segmentazione da una parola, il quale, a differenza degli elementi ricavati per accorciamento, non esprime il significato principale della parola da cui deriva, ma un significato secondario (spesso metaforico) che la parola ha acquisito in particolari contesti pragmatici [...] (2004, p. 76).

Secretion trova collocazione nel metalinguaggio della morfologia dove viene utilizzato da Koefoed e van Marle⁷. Il tipo terminologico, registrato come voce linguistica anche nello Zingarelli 2011 (s.v. *secrezione* «fenomeno per il quale un elemento componente di parola acquista un significato e un uso autonomo o serve a formare nuove parole; per es. *auto* che viene da *automobile*, ed è usato anche come prefisso *autobus*, *autofficina*»), dal punto di vista della classificazione dei fatti interlinguistici rientra tra i prestiti camuffati del modello inglese *secretion* registrato nell'OED (s.v.) solo con il valore generico 'separation'⁸.

3. Calchi 'metalinguistici'

3.1. *Calco strutturale di derivazione: le formazioni in -ezza*

Nel metalinguaggio della linguistica italiana è possibile individuare una omogenea serie di voci che, pur appartenenti a epoche e a settori diversi degli studi linguistici, condividono una medesima struttura derivazionale per la quale è ipotizzabile una dipendenza da modelli alloglottati in termini di calco strutturale di de-

⁷ Cfr. G. KOEFOED, J. VAN MARLE, *Fundamental concepts*, in *Morphologie. Morphology. Ein internationales Handbuch zur Flexion und Wortbildung. An International Handbook on Inflection and Word-Formation*, ed. by G. BOOIJ, C. LEHMANN, J. MUGDAN, S. SKOPETAS in collaboration with W. Kesselheim, 2 voll., Berlin - New York, de Gruyter, 2000 (I vol.) e 2004 (II vol.), vol. II, pp. 1574-1589. Osservano i due autori che «it has been suggested that all affixes stem from words. The correctness of this far reaching hypothesis concerning the origin of affixes is doubtful, however [...]. What has been overlooked, among other things is that phonological phenomena may be assigned a morphological interpretation as well. One way in which this incorporation of purely phonological (i.e. meaningless) elements into morphology may come about, is the development of 'phonological chunks' into suffixes. This phenomenon is known as secretion» (p. 1584).

⁸ In un recente lavoro Dardano si è interrogato nuovamente su questi procedimenti formativi che rientrano in quel settore definito dallo studioso di *morfologia extragrammaticale* volta a individuare nuove finalità espressive tra cui rientrano «conglomerati, *mots-valises*, gli scorciamenti nonché l'«affissazione secretiva»» (Dardano 2009, p. 28; si veda anche Frenguelli 2008, pp. 143-145).

rivazione (Gusmani 1986, pp. 225-236). Passiamo all'analisi di alcune formazioni proprie della metalingua delle scienze del linguaggio illustrative di tale tipologia.

Discretezza

L'esemplificazione prende le mosse dal tecnicismo *discretezza* che indica una delle proprietà semiotiche delle lingue verbali ovvero quella di opporsi le une alle altre, di distinguersi tra loro, 'senza gradazioni'. Ciò che è *discreto*, infatti, si oppone a ciò che è *continuo*, ossia graduale (*continuo* e *discreto* sono termini tratti dalle scienze fisiche e matematiche ma usati anche in linguistica). Una certa risonanza del binomio terminologico si deve alla versione italiana di una raccolta di saggi di William Labov⁹.

Quanto al recepimento lessicografico, la voce è messa a lemma presso Casadei (s.v. *discretezza*) «alla discretezza è legata dunque anche la possibilità di individuare le unità pertinenti tramite segmentazione e commutazione». Parallelamente si intende per *discreta* «un'unità caratterizzabile, nell'ambito del sistema dal fatto di non ammettere gradi intermedi tra sé e l'unità seguente e di non modificare il proprio valore all'interno di un certo ambito di variazione [...]» (cfr. Cardona 1988, s.v. *discreta, unità*). Il tipo terminologico, pur ricollegandosi formalmente ad una forma-base preesistente in italiano, è da ricondurre all'ingl. *discreteness* (che l'OED registra con il valore generale non linguistico di «consisting of many individual parts») in termini di calco strutturale di derivazione; questa classificazione, alternativa alla possibile opzione del calco semantico, si lascia preferire perché il derivato usuale italiano era *discrezione* mentre il suffisso derivazionale inglese *-ness* viene qui reso mediante *-ezza*.

Naturalezza

In morfologia si intendono aderenti a un principio di 'naturalezza', i fenomeni che rispettano i principi semiotici universali del linguaggio. Simone, a proposito della 'naturalezza' in morfologia, osserva che esistono «strutture morfologiche più maneggevoli di altre, o – per dire la stessa cosa in altri termini – che alcune strutture morfologiche siano più 'NATURALI' di altre. La nozione di 'naturalezza' [...] permette di stabilire una sorta di scala tra i diversi fenomeni morfologici, che vengono quindi ad essere ordinati secondo il grado di naturalezza» (Simone 1998, p. 189). In linea generale si può assumere che siano più naturali le strutture morfologiche che abbiano due caratteristiche: la massima derivabilità e la massima prevedibilità.

⁹ W. LABOV, *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 1977.

In questo caso è plausibile una dipendenza dal modello tedesco *Natürlichkeit* probabilmente attraverso la mediazione dell'inglese *naturalness*. Su questo tema sono noti i numerosi lavori di Wolfgang U. Dressler che, a partire dagli anni Settanta (Dressler fin dal 1974 parla di *natural phonology*; si veda anche Dressler 1980; cfr. Mayerthaler 1981), affronta questi specifici aspetti (si rinvia anche a *Word Formation in Natural Morphology* ove sono ben delineati lo statuto della nozione, le sue articolazioni interne e i precorrimenti)¹⁰.

Alla ipotesi di una possibile estensione semantica del termine preesistente *naturalezza*, si lascia preferire la via del calco strutturale di derivazione per la riproduzione non solo della struttura derivazionale del modello, assicurata dalla resa del morfema *-ness* con la replica *-ezza*, ma anche per lo scarto semantico tra il valore originario e quello assunto su sollecitazione dell'archetipo inglese.

Marcatezza

Il principio della *marcatezza* è stato estratto dall'antinomia *marcato-non marcato* fatta valere dalla Scuola di Praga per indicare la presenza in un'opposizione binaria di un membro basico e prevedibile con una distribuzione più ampia (ad es. sordo rispetto al sonoro, maschile rispetto al femminile ecc.), distinto da un altro più specifico e dunque provvisto di maggiore carica informativa. Il tecnicismo, applicato ad ogni tipo di opposizione non necessariamente fonologica, risale in ultima analisi (etimo remoto) a Trubeckoj 1939 nella forma tedesca *Merkmalhaftigkeit*. Data la mediazione esercitata attraverso i testi anglofoni di Jakobson, il modello ispiratore (etimo prossimo) è probabilmente l'inglese *markedness* che l'OED registra con il valore tecnico solo dal 1968 «linguistics. With reference to a word, form, construction, etc. in a binary opposition; the presence of a positive feature of sound, meaning, structure, etc.». La considerazione del derivato *marcatezza* in termini di calco derivazionale si giustifica in assenza di un uso preesistente in italiano della voce.

Vaghezza

La serie comprende anche il tecnicismo *vaghezza* utilizzato per definire la proprietà del codice verbale di essere 'vago', 'ambiguo' in quanto, come osserva Simone, «una varietà di elementi [...] hanno significati non identificabili univocamente... essi sono codici vaghi» [Simone 2011, p. 43; cfr. Cotticelli - Bussmann 2007, s.v. «concetto complementare all'ambiguità come aspetto subordinato dell'equivocità linguistica: mentre l'ambiguità si riferisce a quei tipi di equivoci che

¹⁰ Cfr. W. DRESSLER, *Naturalness*, in *Morphologie...* cit., vol. I, pp. 288-296 nel quale l'A. osserva che «*natural* has often been used by linguists in an inductive way as a synonym of intuitively plausible or of cross-linguistically frequent, in reference to both synchronic phenomena and diachronic change» (p. 288).

nella grammatica sono rappresentati da descrizioni molteplici, la *v.* deve intendersi nel senso della ‘indefinitezza pragmatica’». Il tipo terminologico è tematizzato come concetto della semantica almeno da Ullmann 1951 (p. 91 ss. dell’edizione 1957; si veda il paragrafo intitolato *The Sense: its Vagueness and Complexity*). Di *indeterminatezza semantica* parla la Casadei (2011, *s.v. vaghezza*) secondo la quale si tratta di una proprietà che distingue le lingue dagli altri codici contribuendo a renderle molto efficaci dal punto di vista comunicativo in quanto le parole hanno la proprietà di essere rimaneggiate in base alle nuove esigenze comunicative dei parlanti per accogliere nuovi sensi come le accezioni metaforiche o scientifiche. Dal punto di vista tipologico *vaghezza* è dispositivo terminologico tecnico che si ricollega al modello ispiratore ingl. *vagueness* (cfr. OED che registra la voce con il valore generico) in termini di calco strutturale di derivazione per le stesse ragioni invocate a proposito di *naturalizza*.

Adeguatezza

A conferma della copiosa produttività delle formazioni in *-ezza*, vorrei concludere questa carrellata di voci soffermandomi su un caso in cui il suffisso è piegato a rendere un ulteriore tipo derivazionale ancora diverso da quelli fin qui analizzati come possibili antecedenti: alludo ad *adeguatezza* come resa di *adequacy*. *Adeguatezza* preesiste in italiano come termine generale ma viene tecnicizzato nella metalingua della linguistica per indicare la capacità di un enunciato di essere conforme e appropriato a determinati requisiti (si parla di ‘adeguatezza comunicativa’). La voce trova spazio in Cardona 1988 (*s.v. adeguatezza* espressamente ricondotto a ingl. *adequacy*) per indicare «uno dei requisiti di una teoria grammaticale, e cioè la capacità di spiegare al suo interno i dati empiricamente osservabili; la nozione è introdotta probabilmente da Hjemslev (1968, p. 17) ed è corrente nella letteratura GT; l’a. può essere *descrittiva*, se rende conto dei dati osservabili, *esplicativa*, se anche li spiega sufficientemente, ecc.» (cfr. anche Cotticelli - Bussmann 2007, *s.v. adeguatezza descrittiva* e *s.v. adeguatezza esplicativa*). Dal punto di vista tipologico *adeguatezza* potrebbe ricalcare il modello alloglotto *adequacy* (cfr. OED, *s.v.* «the state or quality of being adequate») in termini di calco strutturale che prende a riferimento la struttura derivazionale del modello; non si può tuttavia escludere, vista la plausibilità dello sviluppo semantico intervenuto rispetto alla preesistente forma base, l’alternativa di un calco di significato.

Lassità

Vorrei trattare nello stesso contesto delle formazioni in *-ezza* il tipo *lassità* poiché, pur prendendo le mosse da un antifatto caratterizzato dallo stesso morfema derivazionale di *vagueness*, presenta un esito divergente che merita una spiegazione.

Il tipo *lassità*, registrato dal Cardona nel 1988 (*s.v.*) «(fr. *laxité*, ingl. *laxity*)

rilassato», è voce propria del metalinguaggio fonologico (cfr. Bonucci 2002, p. 105 «riportiamo, a titolo puramente esemplificativo, la descrizione di alcune specificazioni di *distinctive features*, indicate da Jakobson e Halle [...]: *tense/lax*») per la quale è ipotizzabile una dipendenza dal modello inglese *laxness* (cfr. OED che registra *laxity* con il valore di «of a speech-sound, esp. a vowel; the state of being lax»). L'espressione potrebbe rientrare tra i calchi strutturali del modello inglese anche se il diverso morfema derivazionale scelto (in questo caso *-ità* rispetto a *-ezza*) suggerisce un possibile ruolo di intermediazione dell'omologa voce francese *laxité* (cfr. TLFi, s.v. «caractéristique des phonèmes lâches, par opposition à la tension»).

Siamo quindi di fronte a una linea coerente di tecnicismi sorti all'interno del metalinguaggio della linguistica e accomunati dal fatto di riprodurre archetipi inglesi caratterizzati dal tipo *-ness* con *-ezza* concorrendo a formare una nuova produttiva corrispondenza derivazionale capace di veicolare una tecnicità metalinguistica. La fortuna di tale tipo derivazionale è convalidata dalla sua prerogativa di attrarre modelli muniti in lingua alloglotta di morfemi differenti quali *-acy* (*adeguatezza* per ingl. *adequacy*); tale azione livellatrice non si è potuta invece esercitare su *laxness* a seguito dell'intervento della forma mediatrice francese.

Dal punto di vista tipologico si tratta di casi che sollecitano riflessioni in quanto non è facile stabilire con certezza la loro classificazione in termini di prestiti o di calchi strutturali di derivazione.

Discretezza, naturalezza, marcatezza, vaghezza e lassità condividono oltre alla caratteristica di essere accomunati da una chiara base latina, la peculiare configurazione che assembla morfemi grammaticali diversi rispetto ai modelli inglesi e morfemi lessicali affini la cui somiglianza formale può aver avuto un ruolo importante nel favorire l'identificazione interlinguistica. Dal punto di vista tipologico va chiarito se siano calchi strutturali di derivazione o se invece vada percorsa l'ipotesi del calco semantico come per *naturalezza*. Perché si possa optare per il calco strutturale di derivazione, il parlante deve aver riprodotto il modello prescindendo, all'atto dell'identificazione interlinguistica, dalla presenza in lingua replica della base ereditaria (così Gusmani 1986, pp. 225-236) come si verifica, ad esempio, con l'it. *affidabilità* giudicato calco derivazionale su ingl. *reliability*, in virtù del ricorso ad una base lessicale – *affidabile* o *comportamentismo* su ingl. *behaviourism*. La applicazione di alcuni criteri rende possibile la classificazione di queste repliche come calchi strutturali di derivazione piuttosto che prestiti semplicemente adattati.

3.2. Calco parziale

È stato osservato (Orioles 2004, pp.139-146) che, quando l'interferenza si esercita su unità lessicali complesse, il risultato può portare non solo a un prestito tout court

o a un calco strutturale ma anche a tutta una serie di «opzioni intermedie che possono condurre a un trattamento differenziato delle due o più unità costitutive della formazione» (p. 139) giungendo a quello che Gusmani ha definito un *calco parziale* o *calco prestito* con cui si intende fare riferimento a quelle repliche modellate «su di un archetipo straniero, in cui una componente è tradotta e l'altra invece è riprodotta con fedeltà» come nel caso dell'it. *tranvia* sull'ingl. *tramway*¹¹.

Ma esiste tutta una serie di voci che in parte si discosta da questo esempio fornito da Gusmani perché il procedimento di interferenza riguarda combinazioni di più unità distribuite sul piano sintagmatico; segnalo i casi di *generation gap* reso con *gap generazionale*, *brain trust* con *trust di cervelli*, *sandwich man* con *uomo sandwich* e ancora *industria leader*, *volo charter*, *musica jazz* e *killer seriale* rispettivamente calchi parziali di *leading industry* (a proposito di questo caso la singolare resa di *leading* con *leader* dettata dall'affinità meramente formale tra modello e replica), *charter flight*, *jazz music*, *serial killer*; ricordo inoltre il recente termine della lingua speciale dell'economia *fondi hedge* che riproduce il modello *hedge fund* di largo uso nella stampa quotidiana come prestito fedele o ancora i recenti sintagmi con *marketing* (*marketing virale* e *marketing verde*), calchi parziali di *viral marketing* e *green marketing*.

Anche il metalinguaggio della linguistica presenta una serie di casi in cui il modello viene riprodotto attraverso l'impiego di un elemento esogeno e di un componente ereditario che riproduce fedelmente il modello straniero dando vita a repliche che stanno a metà strada tra prestiti e calchi ovvero a calchi parziali.

Frase embedded

Si tratta del sintagma che riproduce, attraverso il calco parziale, il modello inglese *embedded sentence* (dal 1968 secondo i dati ricavabili dall'OED, s.v. *embedded*, «spec. in linguistics of a sentence: contained within a larger sentence; subordinate»). Nel metalinguaggio italiano troviamo attestata peraltro anche la resa *frase incassata* (Graffi 1994, p. 103) che tipologicamente rientra tra i calchi sintagmatici imperfetti del modello alloglotto. Cotticelli - Bussmann (2007) registra solo *incassamento* (ingl. *embedding*) «relazione sintattica che si instaura tra frasi dipendenti rispetto alle corrispondenti frasi sovraordinate [...]». Circola in linguistica anche *embedded language* nella forma *lingua incassata* propria del modello di *code switching* della Myers Scotton.

Morfema port(e)manteau

Si deve in ultima analisi a L. Carroll la creazione di *portmanteau word* per indicare immaginificamente quegli agglomerati verbali complessi tecnicamente noti

¹¹ Gusmani 1986, p. 72; cfr. anche V. ORIOLES, *Fra prestito e calco: la tipologia del calco parziale*, «Incontri Linguistici», 27 (2004), pp. 139-146.

come *blends* (l'autore è noto per aver coniato molte di tali formazioni e la presenza di questa espressione nel romanzo *Through the looking glass* del 1871 è confermata dall'OED, s.v. *portmanteau* «a word formed by blending sounds from two or more distinct words and combining their meanings»). Fu invece Hockett a introdurre propriamente *portmanteau morph* nel metalinguaggio della linguistica nel 1947 per designare le unità di contenuto che fondono più valori morfologici. Registrato nel Cotticelli - Bussmann (2007, s.v. *morfema* «in cui i segmenti minimi portatori di significato sono al contempo portatori di più significati»), il tipo terminologico è oggi diffuso di solito nella forma *morfema portmanteau* (cfr. anche Casadei 2011, s.v.) e, dal punto di vista tipologico, rientra a pieno titolo tra i calchi parziali dell'inglese *portmanteau morpheme* che l'OED registra con il valore di «designating a morph which represents two or more morphemes simultaneously» (dal 1953) in quanto un elemento del modello (ingl. *morpheme*) è stato fatto oggetto di calco mentre l'altro (ingl. *portmanteau*) di prestito.

3.3. Tra calco strutturale di composizione e calco parziale: il caso di interfaccia e di semiparlante

Come osserva Orioles, «non sempre e non necessariamente tuttavia una polirematica che comprenda un componente ereditario e uno esogeno implica, in sincronia, un vero e proprio calco parziale. Occorre infatti tenere accuratamente distinte dalle innovazioni concomitanti con il momento genetico del contatto le creazioni recenziori che sfruttino tipi formativi ormai entrati a far parte stabilmente delle strutture della lingua replica» (Orioles 2004, p. 144). Questi casi rimandano al più complesso fenomeno dei sintagmi nominali 'misti' che impiegano materiali di diversa provenienza italiana e inglese e che rappresentano un fenomeno in grande espansione nelle pratiche comunicative contemporanee. Su questo tema si sono espressi Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli, caratterizzandoli come sintagmi «ibridi angloitaliani» o «misti angloitaliani» e osservando, come abbiano assunto rilievo nella stampa giornalistica attuale invadendo ampi settori del lessico delle lingue speciali, il cui successo è determinato dal grado di trasparenza e dalla loro capacità di sintesi. Certamente casi come *killer seriale* e *influenza killer*, ad esempio, vanno tenuti ben distinti in quanto, in prospettiva diacronica, emerge nettamente che se *killer seriale* appare classificabile come un calco parziale del modello ispiratore, *influenza killer* altro non è che un sintagma nominale misto italiano-inglese nato in ambito endogeno al di fuori di qualsiasi diretto influsso alloglotto¹².

¹² G. FRENGUELLI, *La composizione con elementi inglesi*, in *Lessico e formazione delle parole. Studi offerti a Maurizio Dardano per il suo 70° compleanno*, a cura di C. GIOVANARDI, Franco Cesari Editore

Passiamo pertanto alla analisi di due tecnicismi della linguistica i quali rientrano nei casi segnalati da Orioles che rendono difficile l'opzione tra calco e prestito.

Interfaccia

Questo termine è interessante per una serie di aspetti. Innanzitutto si tratta di un tecnicismo della lingua speciale dell'informatica che Raffaele Simone, fin dal 1990, ha contribuito a mettere in circolo insieme a molte altre espressioni informatiche che attualmente vengono reimpiegate nella lingua speciale della linguistica con valori metaforici nuovi. *Interfaccia*, ampiamente utilizzato da Simone, è peraltro attestato per la prima volta in italiano a partire dal 1989 grazie alla adozione di *interfaccia* in senso traslato da parte di Walter Ong che ne fa il titolo del suo lavoro *Interfacce della parola*¹³. Ma a parte l'interesse per il processo di osmosi che caratterizza il passaggio di *interfaccia* dal subsistema della lingua speciale dell'informatica al settore linguistico, vorrei attirare l'attenzione sulla tipologia del contatto. Posto che l'antefatto è l'ingl. *interface* (cfr. OED, s.v.), non è facile optare per una classificazione tipologica di *interfaccia* interpretabile in termini di calco strutturale di composizione o piuttosto di calco parziale se consideriamo *inter-* un elemento formativo ormai compreso tra le risorse espressive della lingua replica.

Semiparlante

Un breve cenno va fatto anche a *semispeaker* che convive con la resa *semiparlante* di cui riporto una delle più antiche attestazioni in italiano di Francescato il quale, parlando di morte dei dialetti, osserva che

prima di giungere a questo estremo stadio della sua evoluzione, il dialetto si ferma ad un altro gradino, tipicamente caratterizzato da certi atteggiamenti dei parlanti, i quali si rendono conto di essere essi stessi gli artefici involontari del degrado della loro parlata originaria. Questo gradino corrisponde alla condizione che da qualche studioso viene detta dei 'semi-parlanti'. [...] Con il termine semi-parlanti ci si riferisce a quei parlanti dialettotoni che, pur convinti di continuare a parlare il loro dialetto, non sono consapevoli del fatto che essi stessi non ne rispettano più totalmente le specifiche regole ma, senza rendersene conto, le sostituiscono con regole tratte dalla loro esperienza linguistica, quella della lingua (Francescato 1986, p. 205).

Dal punto di vista tipologico non è facile pronunciarsi tra due alternative ovvero quella del calco parziale o totale. Ferma restando la puntuale riproduzione

re, Firenze, 2005, pp. 159-176 e *L'italiano d'oggi*, a cura di M. DARDANO, G. FRENGUELLI, Roma, Aracne, 2008 (Studi linguistici e di storia della lingua italiana, 9. Collana diretta da M. Dardano); si veda, in particolare, *Anglofilia nascosta* di M. DARDANO, G. FRENGUELLI, A. PUOTI, pp. 75-97.

¹³ W. ONG, *Interfacce della parola*, Bologna, Il Mulino, 1989 (trad. it. di *Interfaces of the Word*, Ithaca, Cornell Univ. Press, 1977).

del secondo costituente del composto *speaker* come calco, l'ipotesi del calco parziale si fonda sulla percezione che il primo elemento *semi-* sia stato semplicemente riprodotto come prestito fedele, mentre l'inclusione della voce tra i calchi strutturali di composizione ne implica una vera e propria riproduzione (calco) secondo una equivalenza facilitata dalla comune matrice latina del primo elemento *semi-*.

Tra le voci del metalinguaggio della linguistica ricordo infine, a chiusura, il noto tecnicismo *interlingua*, il cui percorso e le cui sfaccettature semantiche sono state ben analizzate ed evidenziate da Chini (mi limito qui a fare riferimento a Chini 2005 e Chini 2011); il concetto trova collocazione nella linguistica acquisizionale dove, a partire dal 1971, Selinker introduce la nozione di *interlanguage* ben presto resa in italiano con *interlingua* che dal punto di vista della individuazione tipologica ben rientra nelle suddette forme di non facile classificazione nel modello teorico dell'interlinguistica. Questi casi mettono quindi in luce la complessità di questa tipologia dell'interlinguistica che accanto a casi prototipici presenta altri esempi di tipi terminologici ben più fluidi e sfumati in cui è spesso difficile pronunciarsi in modo netto e definitivo¹⁴.

Riferimenti bibliografici

- Andorno 2005 = C. ANDORNO, *Che cos'è la pragmatica linguistica*, Roma, Carocci, 2005.
- Bombi 2009 = R. BOMBI, *Falsa segmentazione e induzione di morfema*, «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture», numero monografico *Studi plurilingui e interlinguistici in ricordo di Roberto Gusmani*, 16 (2009), pp. 27-36.
- Bonucci 2002 = P. BONUCCI, *Sul metalinguaggio fonologico: la nozione di feature*, in *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, a cura di V. ORIOLES, Roma, Il Calamo, 2002 (Lingue, linguaggi, metalinguaggio, 4. Collana diretta da C. Vallini e V. Orioles), pp. 97-113.
- Casadei 2011 = F. CASADEI, *Breve dizionario di linguistica*, Roma, Carocci, 2011.
- Castellani 1984 = A. CASTELLANI, *Terminologia linguistica*, «Studi Linguistici Italiani», 10, III della Nuova serie (1984), pp. 153-161.
- Chini 2001 = M. CHINI, *Note su alcuni termini della linguistica dell'acquisizione*, in *Dal paradigma alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, a cura di V. ORIOLES (Lingue, linguaggi, metalinguaggio, 2. Collana diretta da C. Vallini e V. Orioles), pp. 111-133.

¹⁴ Sul 'tortuoso' ma affascinante percorso che i tipi terminologici della linguistica possono seguire, richiamo l'attenzione sul circostanziato lavoro di Giampaolo Sorba che ripercorre in modo attento e documentato la strada della voce *semidotto*, calco del tedesco *halbgelehrt* in un contributo dal titolo *La nozione di semidotto in linguistica romanza*, «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture», 11 (2004), pp. 77-128.

- Chini 2005 = M. CHINI, *Che cos'è la linguistica acquisizionale*, Roma, Carocci, 2005.
- Costantini 2002 = F. COSTANTINI, *Metanalisi: note terminologiche*, in *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, a cura di V. ORIOLES, Roma, Il Calamo, 2002 (Lingue, linguaggi, metalinguaggio, 4. Collana diretta da C. Vallini e V. Orioles), pp. 165-186.
- Cotticelli - Bussmann 2007 = *Lessico di linguistica, fondato da H. Bussmann*, traduzione italiana, adattamento e revisione sulla base della III edizione originale, rivista ed ampliata, a cura di P. COTTICELLI KURRAS, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007.
- Dardano 2009 = M. DARDANO, *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Dressler 1980 = W.A. DRESSLER, *Naturalness as a principle in genetic and typological linguistics*, «Travaux du Cercle Linguistique de Copenhague», 20 (1980), pp. 75-91.
- Dubois et al. 1979 = J. DUBOIS, M. GIACOMO, L. GUESPIN, CH. MARCELLESI, J.B. MARCELLESI, J.P. MÉVEL, *Dizionario di linguistica*, Bologna, Zanichelli, 1979.
- Francescato 1986 = G. FRANCESCATO, *Il dialetto muore o si trasfigura?*, «Italiano e Oltre», 1 (1986), pp. 203-208.
- Frenguelli 2008 = G. FRENGUELLI, *Che cosa c'è di nuovo nella formazione delle parole*, in *L'italiano di oggi*, a cura di M. DARDANO, G. FRENGUELLI, Roma, Aracne, 2008 (Studi linguistici di storia della lingua italiana, 9. Collana diretta da M. Dardano), pp. 137-148.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. DE MAURO con la collaborazione di G.C. Lepschy e di E. Sanguineti, Torino (voll. 1-6, 1999; integrati da un vol. di aggiornamento *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003 e da un CD apparso, in edizione aggiornata, nel 2003 e *Nuove parole italiane dell'uso*, 2007).
- Graffi 1994 = G. GRAFFI, *Sintassi*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Graffi - Scalise 2001 = G. GRAFFI, S. SCALISE, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Grossmann - Rainer 2004 = M. GROSSMANN, F. RAINER (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004.
- Gusmani 1986 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*. II edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1986 (rist. 1993).
- Gusmani 2001 = R. GUSMANI, *Ambiguità terminologiche*, in *Dal 'paradigma' alla parola. Riflessioni sul metalinguaggio della linguistica*, Atti del convegno (Udine - Gorizia, 10-11 febbraio 1999), a cura di V. ORIOLES, Roma, Il Calamo, 2001 (Lingue, linguaggi, metalinguaggio, 2. Collana diretta da C. Vallini e V. Orioles), pp. 61-66.
- Marchand 1969 = H. MARCHAND, *The Categories and Types of Present-Day English Word-Formation: a Synchronic-Diachronic Approach*, München, Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1969².
- Mayerthaler 1981 = W. MAYERTHALER, *Morphologische Natürlichkeit*, Wiesbaden, Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion, 1981.
- OED = *The Oxford English Dictionary*, Second Edition, prepared by J.A. Simpson and E.S.C. Weiner, Oxford, Clarendon Press, 1989. Amalgamation of the First Edition and Supplements in one sequence; 20 volumes with CD-Rom (le citazioni fanno riferimento alla versione on line – *Oed on line* – che, a partire dal 2000, costituisce l'edizione più aggiornata del repertorio in virtù della costante revisione sia rispetto all'ultima edizione a stampa del 1989 sia rispetto ai tre voll. delle *Additions Series*, 1993-1997).
- Orioles 1997 = V. ORIOLES, *Calchi semantici greci in latino. A proposito di una recente pubblicazione*, «Incontri Linguistici», 20 (1997), pp. 211-218.

- Orioles 2004 = V. ORIOLES, *Fra prestito e calco: la tipologia del calco parziale*, «Incontri Linguistici», 27 (2004), pp. 139-146.
- Simone 2011 = R. SIMONE, *Fondamenti di linguistica*, Milano, The McGraw-Hill Companies, 2011.
- Sorba 2000 = G. SORBA, *I tedeschismi nella terminologia linguistica*, «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture», 7 (2000), pp. 187-237.
- TLFI = *Trésor de la langue française informatisé* (consultabile al sito [www.http://atilf.atilf.fr/](http://atilf.atilf.fr/)).
- Ullmann 1951 = S. ULLMANN, *The Principles of Semantics, A linguistic approach to meaning*, 2^a ed., Glasgow - Oxford, 1957 (1^a ed. 1951); trad. it. *Principi di semantica*, Torino, Einaudi, 1977.
- Yule 2008 = G. YULE, *Introduzione alla linguistica*, Bologna, Il Mulino, 2008 (trad. it. di Maturi).